

È luminoso l'Universo di Giorgio Colombo

Alessandro Di Napoli

È luminoso l'Universo (Minamon edizioni, 2018) è il titolo della silloge d'esordio di Giorgio Colombo, nato a San Giorgio sul Legnano, in provincia di Milano, nel 1947. Come l'autore ricorda nella *Premessa* (p. 7), le poesie sono state "composte dal marzo 2016 all'aprile 2018", "per esternare quello che ho parcheggiato da molto tempo dentro di me". Poesia lirica, dunque, autobiografica, come pochi sanno fare.

Nella brevissima ma preziosa *Premessa* l'autore risponde a due sue domande, solo apparentemente semplici e/o scontate: "perché vuoi scrivere poesie? Perché raccoglierle in un fotolibro e farle conoscere?"

Le risposte si fanno apprezzare per la loro profondità e capacità persuasiva: "le scrivo per esternare quello che ho parcheggiato dentro di me. Nonché quello che nasce nell'istante in cui i miei occhi guardano il mondo e la gente intorno a me". E prosegue, con inconfondibile chiarezza: "sono gli occhi i principali stimolatori dei miei sentimenti e delle mie emozioni tradotti in versi che mi aiutano a rivedere il vissuto e a guardare il presente con la prospettiva nuova dell'età calata nella realtà della diminuita attività lavorativa:". E aggiunge, facendosi ulteriormente apprezzare, per la profondità delle sue considerazioni: "sono stato invogliato inoltre, dal desiderio di apportare il mio contributo diletteristico alla famiglia da sempre manifestatasi con diverse forme artistiche. In essa, genitori, fratelli, zii, cugini e loro discendenti ancorché figli e nipoti, attraverso la pittura, il disegno, la fotografia, la letteratura in prosa, si sono cimentati sia nel passato che nel presente, lasciandomi lo spazio che ho colmato con la poesia". Di particolare pregio, infine, la motivazione che lo ha indotta, per esprimersi, a scegliere la forma poetica: "La scelta della forma poetica deriva dalla passione per la pittura, collegamento in forma d'arte delle mie rime al modo di dipingere dei pittori impressionisti, ovvero "en plein air" senza pentimenti significativi."

Come Giorgio Colombo, pittori e poeti, per fermarci al Novecento, sono stati Eugenio Montale, Salvatore Quasimodo, Alfonso Gatto, Leonardo Sinisgalli, Pier Paolo Pasolini, Franco Fortini, Giovanni Testori e l'irpino Armando Vegliante.

La sua è una poesia figlia dei nostri tempi e come la lirica novecentesca è, in gran parte, almeno in questo primo lavoro, un canto solitario che cerca ristoro negli affetti e nell'amore.

I suoi versi vogliono comunicarci qualcosa, la luminosità dell'Universo, appunto, ma Colombo, come i veri e autentici poeti, è consapevole che la "comunicazione" non sempre serve a spiegare la poesia. Anche quando si allontana dall'oscurità, la più evidente tra le caratteristiche della lirica moderna. Tutti i poeti sono in qualche modo oscuri. Colombo, invece, riesce quasi sempre ad evitarlo, a farne consapevolmente a meno. Anche se le ragioni che spingono ogni poeta, compreso Colombo, a scrivere restano misteriose.

Alla dissoluzione dell'io fortemente voluta dalla poesia ermetica Colombo contrappone il suo irrinunciabile recupero. Con lui l'io acquista nuovi contorni, specificità e unità. Il suo io non si frantuma né si moltiplica. Di qui l'assenza di proliferazione di voci o maschere monologanti. Colombo è nemico giurato dell'oggettivismo esasperato presente in gran parte della poesia italiana del Novecento.

Colombo, anche con i suoi versi, vuole solo essere e rimanere se stesso. Ha fortemente bisogno di dirlo alle persone che ama e raccontare a tutti, anche a quelli che incontra occasionalmente, che lui c'è ed è disposto, con essi, a camminare insieme.

Colombo, infatti, ci racconta il proprio io in rapporto con gli altri, con la donna amata (come in *Desiderio*, p. 9; in *Emozioni*, p. 11; *Donna*, p. 15; *Appassionatamente*, p. 19; *Precipito*, p. 21; *Autostrada*, p. 23; *Solstizio*, p. 25; *Nell'acqua*, p. 31) come testimoniano le due poesie che affidiamo alla vostra sensibilità di lettori attenti e scrupolosi:

DESIDERIO

*Proveniamo da terre lontane.
Il destino ci ha fatto incontrare, non per caso.*

*Un lampo ha incendiato i nostri sguardi,
ha riscaldato i nostri animi,*

*ha fatto sorgere in me il desiderio di cogliere la luce dei tuoi occhi,
di sentire i battiti del tuo cuore ritmati con il mio,*

di baciare la tua bocca,

di accarezzare il tuo seno,

*di conoscere la tua intimità,
di vivere con te questo destino.*

(p. 9)

OCCHI DEL SUD

*Brillanti incastonati nel Basalto sono gli occhi delle donne del Sud!
Che trafiggono e respingono lo sguardo di un uomo
dai tratti dei visi, rapito.*

*Sono occhi dipinti.
nei volti scolpiti
dalle trasmigrazioni dei popoli.*

*Occhi riflettenti le fatiche
di donne solerti, laboriose formiche
all'uso di tradizioni antiche.*

*Occhi duri come le montagne irte del Sud.
Occhi lucenti come i suoi tramonti.
Occhi dolci come le sue albe rosate.*

*Occhi abbaglianti come il sole infuocato.
Occhi imploranti nelle processioni tentennanti.
Occhi amanti pudicamente celati.*

*Sono pietre preziose gli occhi delle donne del Sud!
Pietre trasparenti
Con la voce del cuore parlanti.*

(p. 39)

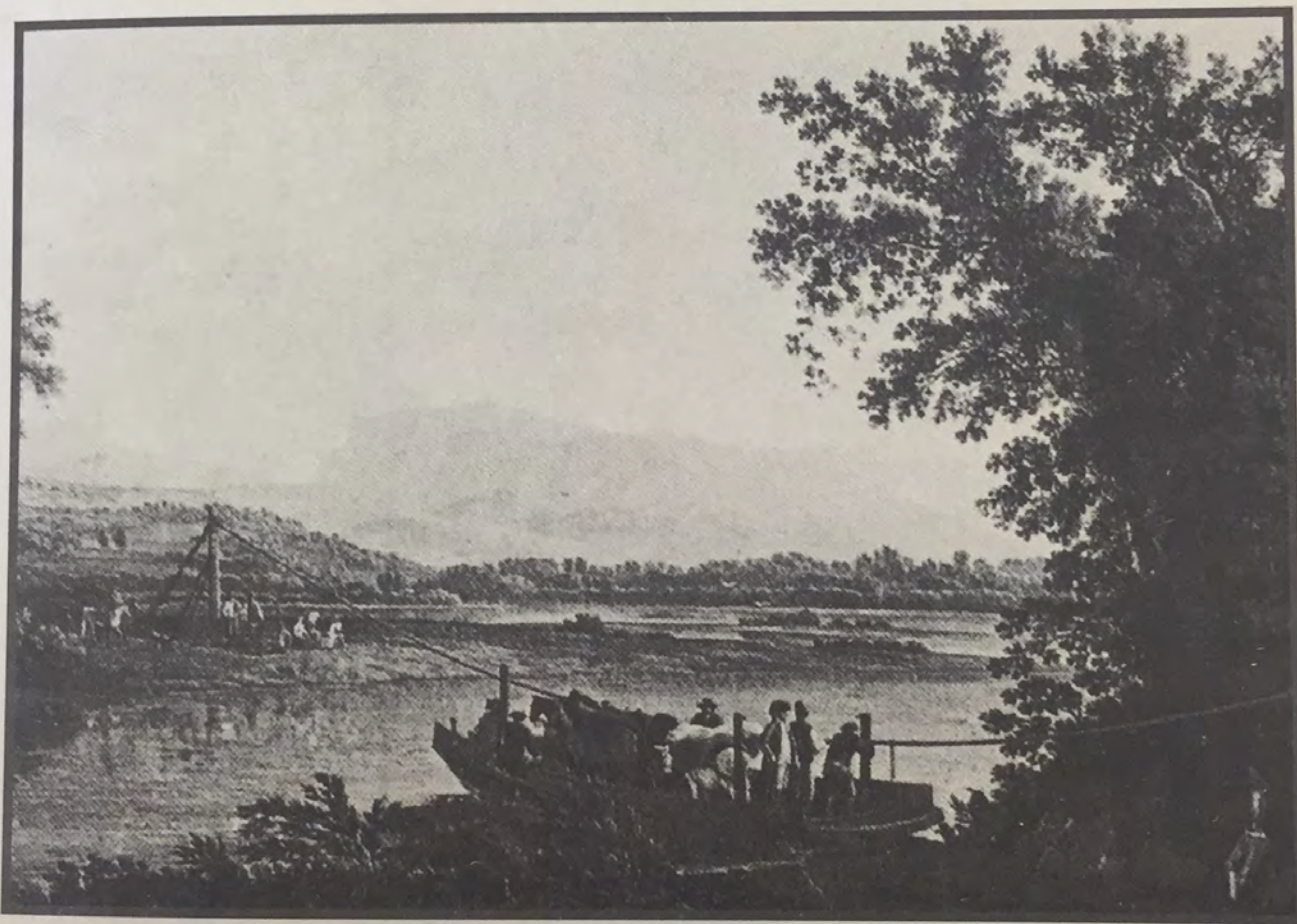
Colombo, con queste e altre poesie, come quelle che mi ha fatto avere alcuni mesi fa, dimostra di non aver contratto alcun debito con la grande lirica italiana del Novecento e di questo confuso ventennio del secolo nuovo. La sua, e questo è raro, è una poesia semplice e chiara. Di bella poesia avevamo veramente bisogno e Colombo è riuscito a donarcela con rara delicatezza e altrettanto raro pudore. Colombo è uno dei pochissimi poeti lirici contemporanei dalla grandissima libertà interiore.

SÌLARVS

rassegna bimestrale di cultura

fondata da ITALO ROCCO

Direttore Responsabile: Pietro Rocco



La "Scafa" sul Sele in un dipinto di Filippo Hackert

321

ANNO LVIII - Gennaio - Febbraio 2019